

VITA AD HAITI

IL CERNUSCHESE SIMONE BIFFI IN MISSIONE COI CASCHI BIANCHI

Prima di raccontare che cosa è Haiti mi sembra doverosa una breve introduzione.

Mi chiamo **Simone**, ho 25 anni, abito a Cernusco Lombardone e quest'anno ho deciso di partecipare al bando per il servizio civile internazionale. Una volta che sono stato selezionato, sono diventato ufficialmente casco bianco, difensore non armato della patria e portatore di pace, quella che è oggi l'alternativa alla leva militare nonostante non sia più obbligatoria. Ho iniziato la mia avventura il 12 settembre 2016 con un periodo di circa un mese di formazione prima generale poi più specifica sul progetto di servizio civile che ho scelto. Il 22 ottobre sono partito e ora è poco più di due mesi che sono qui, ad Haiti. Il rientro è previsto per settembre 2017.

La motivazione principale della scelta è quella di voler vivere intensamente, provando forti emozioni. L'Italia mi stava abbastanza stretta e, non avendo grandi mezzi economici, ho scelto quest'esperienza totale che spero possa essere per me un trampolino di lancio per il mio futuro.

Partiamo dalla fine: il Natale appena passato è stato unico, non solo per il clima (mi sono abbronzato grigliando la carne) ma anche per come si è svolta la giornata che è un po' l'emblema dell'esperienza che sto vivendo nella casa dove abito. C'è stato un bel clima nella preparazione del pranzo, assieme ad alcuni ragazzi che frequentano la casa, con 30 bambini felici di essere seduti allo stesso tavolo. Dopo pranzo il momento di sfogo, anche di discussioni varie tra noi "bianchi" sulle situazioni riguardanti i bambini.

La casa dove viviamo è molto



viva durante il giorno, si apre alle 8 fino alle 12 e dalle 15 alle 18. In questo orario arrivano bambini e ragazzi del quartiere per passare la giornata e, anche se loro non ne sono consapevoli, trovare un ambiente caldo, accogliente, che li fa sentire tutti parte di una stessa famiglia è rassicurante e li aiuta psicologicamente. Ciò nonostante le difficoltà sono molte, in primis il colore della nostra pelle e per noi è più difficile farci ascoltare e anche spiegare il perché di alcune nostre scelte.

In casa ora siamo in 7 europei, o meglio i "bianchi" come ci chiamano loro: io, **Marta** e **Cecilia**, due ragazze caschi bianchi, **Marta** e **Valerio**, una coppia sposata da un anno e presenti ad Haiti da 6 mesi con l'intento di vivere qui per due anni; **Davide** ex casco bianco che ha deciso di ritornare ad Haiti dopo l'anno di servizio civile e **André Volon**, un arzilla signore di 71 anni, il nonno di casa, che ha vissuto in svariati posti nel mon-

do e che ogni giorno ci racconta un'esperienza diversa vissuta con i poveri nel mondo.

Dopo il primo periodo di assestamento e di conoscenza delle realtà al di fuori della casa io e le altre due ragazze abbiamo scelto i posti dove saremmo andati a operare di modo che tutti in casa avessero

una sorta di routine. Nel mio caso ho scelto di andare a lavorare a Corail, un arroccamento di capanne su una collina, in una scuola distante un'ora dalla casa, in una classe di bambini con ogni tipo di disabilità. E devo dire che è molto soddisfacente in quanto per ora anche la sola presenza regolare è un fattore che apre molte possibilità future per proporre attività.

Questo il martedì e giovedì mattina. Il sabato vado in un orfanotrofio, più vicino a casa nostra, per fare attività e giochi con i bambini presenti. Invece durante i pomeriggi in settimana, mercoledì e venerdì, vado al centro comunitario, una sorta di oratorio, a tenere uno spazio che è nato da poco, dove l'obiettivo è quello dell'aggregazione sociale e culturale. Una sorta di biblioteca di Merate per intenderci. Questo spazio è gestito da noi caschi bianchi e da volontari haitiani che hanno dato la loro disponibilità.

E' difficile cercare di descrivere Haiti e i suoi abitanti e cosa si prova a essere bianco in mezzo a loro. È un popolo con molti controsensi e cose che per noi sono incomprensibili.

La lingua ne è un esempio: il creolo è la lingua parlata da tutti, a casa, in strada, nelle chiese, nei campi da calcio ma nelle scuole tutte le materie vengono spiegate e studiate in francese.

Addirittura mi è capitato di sentire che, se i bambini parlano in creolo in classe, vengono rimproverati, se non picchiati dai maestri.

Uno dei primi problemi che ho incontrato è stato ovviamente la lingua: non poter comunicare è frustrante e non ti permette di relazionarti. Ora è molto diverso dall'inizio; riesco a farmi capire dalle persone e quindi iniziare a fare le prime conversazioni,

le contrattazioni al mercato o semplicemente chiedere a una persona come sta e cosa ha fatto durante la giornata.

La parte più difficile è la comprensione di ciò che dicono gli haitiani; parlano molto veloce, utilizzando molte contrazioni. Ma credo che con il tempo si risolverà anche questo problema.

Uno degli aspetti positivi di quest'ultimo periodo è che le persone del quartiere si stanno abituando alla mia presenza e si ricordano del mio nome e quindi



c'è una sorta di legame; non saprei se chiamarlo di vicinato o che altro: lo sento bello e quindi mi piacerebbe coltivarlo.

Purtroppo al di fuori del quartiere, quando giro per la strada, vengo spesso visto come il "bianco" a cui chiedere soldi e quindi non come persona, ma risorsa e credo che questo non cambierà mai. La storia di Haiti è stata d'esempio: il "bianco" che dà tanti, troppi soldi senza sapere dove vanno a finire. C'è da dire che il terremoto e il recente

uragano non hanno di certo aiutato questa popolazione; molte colture e alberi da frutto sono stati spazzati via dal vento e dalla tempesta. E di riflesso anche l'economia haitiana ha subito gravi danni, i prezzi dei beni di prima necessità in due mesi sono aumentati molto. Basti pensare che il cambio goud, la moneta locale, dollaro americano quando siamo arrivati era di 65

a 1, ora è di 68-69 a 1.

Questo e altri problemi affliggono questo Paese, dove si percepisce che la gente è stanca di vivere in questo modo, infatti, chi può permetterselo fugge per cercare una vita migliore.

Allora la mia domanda è: in un futuro prossimo come potrà Haiti sopravvivere con le proprie braccia e che incentivi potranno esserci per i giovani per far sì che rimangano nel proprio Paese?

UN PO' DI CERNUSCO IN NORVEGIA: DA OSLO A NORDKAPP IN SCOOTER

(dva) Quattro amanti dell'avventura: **Maurizio Desio, Giuseppe Schipani Vittorio Ravot e Luca Ferrari** sono partiti con i loro scooter lo scorso 26 dicembre per Nordkapp e faranno ritorno il prossimo 8 gennaio. A seguirli una troupe che filmerà e fotograferà questa loro avventura, la cui regista è **Fiammetta Ravot**, sorella di Vittorio e moglie di Giuseppe, anche lei di Cernusco. Scopo della missione? Raggiungere, in un modo o nell'altro i ghiacci di Nordkapp. E, una volta raggiunti i confini del mondo, brindare in calici di cristallo, con il migliore spumante italiano. L'avventura del team è anche lo spunto per realizzare uno spettacolare reportage di viaggio, basato sul racconto dei



luoghi, della natura, della cultura e delle persone che la spedizione incontrerà lungo il cammino nel corso delle sue peripezie. «Partiremo al seguito - ha dichiarato Fiammetta - Vogliamo documentare la spedizione. Siamo molto curiosi di assistere

alla performance dei nostri "cinghiali selvaggi". Anche la nostra missione sarà tutt'altro che facile: i rischi sono elevati, riprendere a quelle temperature e in quelle condizioni di luce sarà un bel terno al lotto».

Fb: Wild Hogs - Nordkapp Raid